

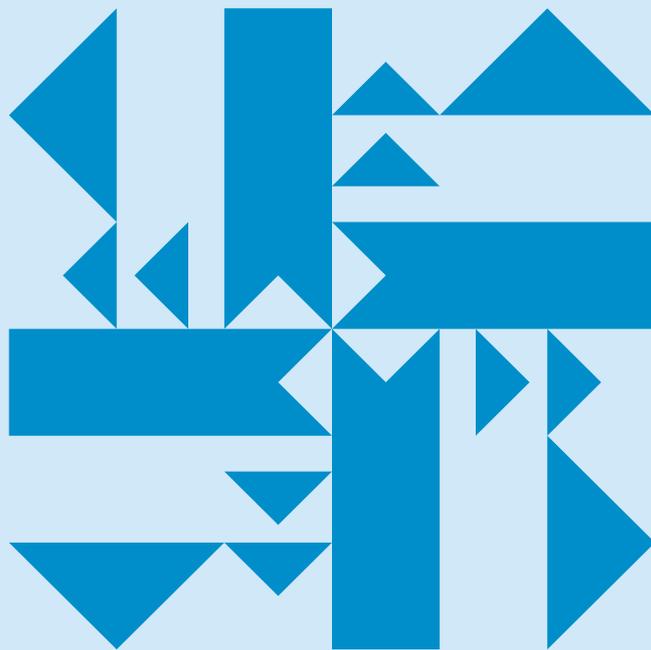
MARIA PIA BATTAGLIA

QUANDO DI LUCE MI VESTO

Viaggio poetico attraverso i miti maschili

MONOLOGO

P E R S O N A G G I E M I T I



TOLU

SCENA

Al centro, o collocati in più punti dello spazio scenico, gli accessori di stoffa e gli oggetti-simbolo che l'attore userà per interpretare i sette personaggi.
Il prologo e l'epilogo saranno recitati in abbigliamento neutro.

NOTE

Il testo nasce come monologo ma potrebbe essere interpretato da più attori.
Il testo è ispirato da "Gli dei dentro gli uomini" di Jean S. Bolen.

PERSONAGGI

Zeus / Giove

Poseidone / Nettuno

Ade / Plutone

Ermes / Mercurio

Ares / Marte

Dioniso / Bacco

Apollo / Febo

PROLOGO

Io, uomo di carne e sospiri,
navigo a vista attraverso mari che non conosco ancora.
A volte vedo cime di alberi che ondeggiano al vento.
Sono là
costeggiano la riva lontana e mi indicano una possibile dimora.
Ma quando mi avvicino alle verdi chiome
vedo giganti scomposti che agitano braccia a forma di rami
e ricomincio il viaggio per mare.
Spesso ho paura di lasciare il rollio della barca e rimango lì, fermo,
a osservare.
Un piede a cercare la terra e l'altro
inchiodato al legno cullato dalle onde.
Qualche volta intravedo fiumi dal gaio richiamo
che accarezzano zolle di terra generosa di verdi germogli
e sorrido,
lasciandomi guidare dal profumo dei fiori.
Poi, torno sulla nave fingendo di non provare rimpianto.
Questo sono io: viaggio per conoscere
ma riesco solo a osservare da lontano
e mi lascio attraversare dagli eventi senza mai a essi abbandonarmi.
Ho bisogno di controllare, possedere, conquistare.
Cosa riuscirà a spezzare la paura di essere quello che sono
e non conosco ancora?

ZEUS / GIOVE

Dalla mia dimora di roccia e vento domino ogni cosa.
E ogni cosa osservo, governo oppure ignoro.
Decido il fato e quando voglio essere distante
non mi raggiunge degli uomini il grido
né dei numerosi figli la preghiera.
Oltre le nuvole abito.
E il mio sguardo distante eppur presente
dall'alto abbraccia gli uomini che
illudendosi di decidere

avanzano ubbidendo al mio volere.
La forza che sprigiono può accecare
oppure avvolgere di luce protettiva.
Cosa mi indurrà ad essere indulgente?
Cosa mi spingerà ad essere impietoso?
Queste son cose che agli umani non è dato sapere.
Come aquila libera, possente
avvolgo con ali dispiegate
gli arditi che a me si affidano sperando.
Conosco il mio potere,
e lo contengo se mi aggrada.
O lo sprigiono con vigore di saetta
quando quel che osservo e odo
mi raggiunge.
Non capirete mai
lo so
quale volere mi spinge
ad accogliere o ignorare
preghiere e desideri.
La foresta, vedo da lontano.
Gli alberi mi sono indifferenti
ché radici, rami e frutti sono illusioni
inventate da chi di loro si deve sustentare.
La foresta imponente mi assomiglia
è come lussuriosa donna che mi attende
senza svelarsi mai
senza tradire.
L'albero da solo è fragile,
come gli umani
che si illudono di poter toccare il cielo
solo perché protendono le braccia.
Io, prodigo di piogge
che a volte vi dissetano,
so ammantare la terra di gocce torrenziali
che vi annebbiano pensieri e vista
impedendovi di scegliere la via.
Affidarvi, dunque, dovrete
ché altro non vi sarà concesso, uomini,
da Zeus.

POSEIDONE / NETTUNO

La mia dimora è il mare.
Voi
che v'illudete d'essere al sicuro
sulla terra ferma,
temetemi.
Come cavalli indomiti
le mie onde
vi raggiungeranno
se la tempesta decido.
Le devastazioni
che i maremoti provoco
annienteranno la vostra supponenza.
Voi
siete avvolti dalle mie acque
sempre.
Anche se camminate su rocce salde,
anche quando il vostro sguardo
non raggiunge le mie coste.
Ché io,
padre e figlio delle acque,
sono l'inconscio che non sapete governare.
Agite guidati da pensieri messi in fila,
quelli che la saggezza suggerisce.
Ma
la natura selvaggia
amica mia
vi trascina come turbine potente
che ha i colori delle pulsioni
a voi stessi ignote.
E vi sconvolge
questo mistero sempre in movimento.
Piccoli uomini siete.
Non potete comprendere
che solo nel cambiamento che temete
c'è la libertà.
Non la riconoscete mai
la possibilità di evolvervi.
L'inconscio che urla

come inascoltata eco
vi strazia
lacerando sicurezze.
Solo il pericolo vedete
nello sconvolgimento che vi avvolge.
Non avete imparato a lasciarvi andare
alla tempesta che vi chiama.
E quando emergo dalle acque
osservate inorriditi il mio tridente
e vi coprite gli occhi supplicando.
Guardate, invece, l'altra mano,
quella che vi indica la strada
che vi condurrebbe al centro
della vostra essenza.

ADE / PLUTONE

Delle tenebre mi avvolgo
e lì abito.
Nel buio.
Nell'oscurità che cercate
e più di ogni altra cosa
temete.
L'umanità tutta
percorre inconsapevole
ciò che il fato disegna.
Comprendere no, non è possibile.
Accettare ancor meno.
Rassegnarsi, sì.
Forse.
Anche se lo sgomento stritola e spaventa
perché non ha risposte.
Il buio della mente del mondo, sono.
L'oscura notte dell'anima
è il manto che indosso
e che mi rende invisibile e presente.
Voi vedete buio
e antri senza uscita.
Avvertite il gelo del tormento.
Vi sembra di toccarle

queste stalattiti pronte a perforarvi il cuore.
Vi sembra di inciampare
in queste stalagmiti che insidiano il cammino.
E procedete con braccia protese
e mani addestrate a evitare intralci.
Io vi osservo e sorrido.
Proverei tenerezza
se non foste così ostinatamente ciechi.
Pensate che sia il mio buio a impedirvi la vista.
E allora rido.
Rido di collera per la vostra ottusità.
Temete il mio buio
e non avvertite l'oscurità da voi stessi generata
che vi offusca cuore e mente.
Se solo foste puri.
Se solo foste retti.
Se solo foste impavidi.
Vedreste la bellezza e l'abbondanza
che nel mio regno impera.
A piene mani
spargerei sul vostro capo
ogni dono simile a bellezza vera.
La cornucopia e lì
e tace.
Ha il ventre colmo di ricchezze
che non può elargire
perché non ha grembo
su cui adagiare lo stupore.
Eppure
qualche volta è accaduto.
Uomini arditi
hanno attraversato il mio ventre buio.
Senza timore, senza esitazione.
Pronti ad essere partoriti a nuova vita.
Uomini e donne a cui anch'io mi inchino:
chi dalle mie viscere si fa ingoiare
lo fa o per saggezza o per amore.

ERMES / MERCURIO

Degli uomini amico,
proteggere saprò chi è vulnerabile.
Gli innocenti, i fanciulli, i cuori candidi
condurrò per mano alla scoperta
di nuovi mondi e idee
se lo vorranno.

Io
messaggero degli dei,
scaltro, briccone, disarmante,
inquieto, saggio quanto basta.
A volte cinico
dicono
ché la mia astuzia sembra supponenza.
Attraverso con fulminei voli
mondi distanti tra di loro.
Distanti per chi ha certezze sciocche,
poiché io so
che solo dalla fusione degli opposti
nasce armonia.

Maschile e femminile,
spirito e materia,
ardor di fuoco e gelo.
Dal mondo degli umani alla olimpica vetta,
e dall'Olimpo all'Ade.
Dalla misera Terra al regno dello spirito
per sprofondar infine dentro l'anima.
Lasciarsi andare, con fiducia cieca,
alla fortuna, al caso, all'imprevisto.
Lasciare che il giorno scorra
con la saggezza tinta di curiosità.
Lasciare andare remore e timori
e osare.

Osare senza paura di sbagliare
ché, tanto, l'errore è amico solo
di chi tale lo chiama.
Le note che ascoltate non si chiedono
quale mano o fiato le produce.
Esistono

e non chiedono il permesso di procurare
letizia o pianto.
Come canto sarete
che vola nello spazio beffandosi del Tempo.
Io
candido e astuto,
tenero e cinico,
strafottente e saggio
sarò veleno o balsamo.
A voi la scelta.
A voi.

ARES / MARTE

Non c'è corazza
elmo, scudo o spada
che possano arginare il mio furore.
Io
guerriero o amante
sono sempre là, presente
se decido la scelta.
Nel mio corpo abito,
il mio corpo sono.
Vivo
dentro il momento che sto attraversando
e la verità
sempre, ad ogni costo
esprimerò oltre ogni prudenza.
È vero
provo piacere incontrollato nello scontro
e sarà crudele la vendetta
se mi viene negata la lealtà.
Proteggerò chi mi è caro
ché mi è maestra la passione.
Ardito e fiero
avanzo
senza curarmi dell'approvazione.
Fedele sempre
alle mie convinzioni,
ai miei ideali,

ai più reconditi pensieri.
Elegante e possente
danzo
prima che i tamburi chiamino.
E poi mi avvio
intrepido
verso la battaglia.
Le ferite
quelle del cuore e quelle della carne
saranno cicatrici, prima o poi
e io attendo.
Per poi ricominciare
perché dalle ferite, sempre, imparo.
Il coraggio, che dal cor si nutre
è l'unico compagno a cui m'inchino.
L'unico che non tradisce mai
e mi accompagna
in guerra e nell'amore.
Combattere, sognare,
danzare o far l'amore...
che differenza c'è
se la tua casa è il cuore?

DIONISO / BACCO

Sono il dio folle.
Quello delle danze sfrenate, delle Furie,
dell'ebbrezza che conduce all'estasi,
della sensualità.
Io
pecora e lupo,
sublime e triviale,
bellezza e morte
orgia e silenzio.
Io
dio del rapimento e della distruzione,
allontano le donne dal telaio
e loro lasceranno il focolare incustodito
e danzeranno con me, per me
dimenticando il ruolo, gli affetti e il dovere.

Danzeranno sulla musica creata per ottundere la mente e
adoreranno lo spirito del mio vino che sensuali effluvi emana.
Solo il presente esisterà,
niente più passato, niente più futuro, niente scrupoli o affanni.
Il Tempo esiste solo perché il tirso lo scandisce.
E poi
solo l'agghiacciante silenzio della melanconia.
Tace l'ubriacatura della festa,
l'invisibile si palesa con orrenda forma.
E allora
quale sconquasso l'anima conosce!
Si dilaniando le carni nel tentativo
vano
di ricomporre l'essenziale.
Sono rimasto fanciullo senza mai seno su cui riposare
e questo non amore m'induce alla follia violenta e cieca.
Amante appassionato o gelido compagno.
Vorrei imparare tenerezze che non ho vissuto.
Chi mai m'insegnerà ad amare?
Chi?

APOLLO / FEBO

Io
di Zeus il figlio prediletto
dall'alto osservo e giudico.
Mi guida
la forza chiara e univoca
dell'intelletto, della mente.
La legge che v'impongo
v'induce alla moderazione.
La realtà è oggettiva e gli obiettivi chiari.
Lasciateli agli sciocchi i sogni e i desideri vaghi
ché le fantasie son figlie di speranze vacue.
Conoscere se stessi è l'unica missione.
Imparerete ad essere
come le frecce che dal mio arco scocco:
eretti e saggi verso la mèta che indica la mente.
Si chiede, forse, il dardo
se sia meglio deviare dal percorso

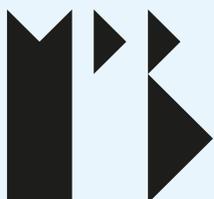
una volta che l'arco l'ha scagliato?
Certo che no.
Mai retrocedere o esitare.
Dedicare più tempo ad ogni scelta, sì.
Lasciarsi guidare dalla fredda mente, sì.
Ma
una volta fissato l'obiettivo
niente ripensamenti, niente esitazioni.
Agire.
Le profezie che mi chiedete
quando mi consultate con animo tremante,
sono parole che cercate per conforto
spesso negato.
Sono la verità che già sapete
a cui non avete ancora dato forma.
E se avete bisogno di elevarvi
ché vi sembra dura e squallida la vita,
dedicatevi all'arte, alla poesia, alla musica.
È lì che troverete l'unica bellezza duratura.
Come il sole
che splende alto e potente
vi osservo e guido, se la mia luce saprete sopportare.
Ma
come il sole che, tramontando, spegne il giorno
anch'io, di tanto in tanto, vivo momenti
che non conoscerete.
Perché mi capita, a volte, di desiderare
una donna, un affetto, un amore.
E al buio
solo
cerco di ricucire le lacerazioni.
Però non so come si fa.
Perché quando il sentimento è vero
si accuccia dentro le viscere
e lì, lo so,
non hanno alcun potere
le scelte e i ragionamenti.
Vi induco al raziocinio
e io,

che della mente ho fatto l'unico mio scettro,
di emozioni non riconosciute
forse morirò.
Anche gli dei
a volte
piangono in silenzio.

EPILOGO

Ho attraversato i tanti dolori con lo sguardo fermo e gli occhi asciutti.
Perché questo mi è stato insegnato: non cedere allo sconforto
e camminare con incedere deciso
anche se il cuore trema perché non ha risposte.
Sono stato addestrato a trasformare
la sofferenza in rabbia,
la delusione in sdegno
e la paura in arroganza.
Corazza impenetrabile sul petto
dove pulsano sogni e desideri.
E se le mani non sono chiuse a pugno
è perché stringono l'elsa tra le dita.
Guardingo, perché la diffidenza è già disillusione.
Cinico, qualche volta, ed egoista sempre
perché essere generosi e indulgenti
è come esporsi senza pelle al sole.
Capita, però, che ho voglia di lasciarmi andare
e ricordare risate di fanciullo
e sogni ancora intatti di bambino
e ferite che guarivano con un lieve bacio.
Vorrei poter piangere fino a sentire come piuma, il cuore.
Vorrei chiudere il mio corpo come feto che esiste sì, ma ancora non lo sa.
E vorrei poter amare senza più paure
con la saggezza di chi accoglie con medesimo respiro
tenerezze, passioni, rifiuti e abbandoni.
A volte accade di sentirmi luminoso e saggio
ed è bellissimo perché
quando di luce mi vesto
sono uomo simile agli dei.

FINE



mariapiabattaglia.it
mariapiabattaglia@gmail.com



Invito le compagnie teatrali che scelgono di rappresentare i miei lavori ad attenersi scrupolosamente al testo. Non sono ammesse modifiche della scrittura scenica, né aggiunte alle battute. Si concede la trasposizione delle frasi idiomatiche e dei vocaboli che in altri dialetti trovano medesimo o simile significato. Gli stravolgimenti, le modifiche, l'inserimento di volgarità espresse verbalmente o tramite azioni, saranno segnalate alla SIAE. Sarò lieta, se contattata, di contribuire alla qualità della messa in scena. Grazie e buon teatro.

M. P. B.